

I dreamed a dream

Galleria Marignana Arte

Diretta da Emanuela Fadalti e Matilde Cadenti

Scritto da Paolo Gambi

“Ut pictura poesis”, “la poesia è come la pittura” scriveva Orazio nell’Ars poetica, nel I sec. a.C. In una concezione artistica classica, poesia e arte visiva sono in realtà la stessa cosa: imitazione della Bellezza con due strumenti diversi. Artisti e poeti lo hanno avuto molto chiaro sin da epoche antiche. “La pittura è poesia silenziosa, la poesia è pittura che parla” sosteneva il poeta greco Simonide (556-468 a.C.), stando almeno a quanto riportava Plutarco. A lui farà eco molti secoli dopo Leonardo da Vinci laddove annota, nel “Trattato della Pittura”: “la pittura è una poesia muta, e la poesia è una pittura cieca”. Diversi mesi fa ho intrapreso ricerche sul rapporto tra poesia e arte visiva insieme alla galleria veneziana Marignana Arte, diretta da Emanuela Fadalti e Matilde Cadenti.

Questo progetto ha visto la luce grazie a Domenico De Chirico, il curatore della mostra collettiva I dream a dream (vedi box), in cui ogni opera è accompagnata da alcuni versi che ho scritto cercando di penetrare l'essenza della creazione e tradurla in parole. Mi sono reso conto che nell'era contemporanea il rapporto tra pittura e arte visiva è potenzialmente mutevole e che ci sono almeno due dimensioni in cui le due possono intrecciarsi.

Ispirazione

Poesia e arte visiva si ispirano a vicenda da sempre. Poeti hanno scritto ecfraresi (descrizioni verbali di opere visive) sin dai tempi di Omero e dello scudo di Achille nel libro XVIII dell’Iliade. E pittori hanno preso ispirazione da poesie ogni volta che hanno rappresentato, per esempio, un mito narrato dall’epica. E di certo spesso lo stesso soggetto ha preso due distinte vie interpretative: una che l’ha portato a farsi verso e l’altra che l’ha trasformato in un’immagine. Ma è la poesia a guidare l’arte visiva o viceversa? A rispondere a questa domanda si sono cimentati in tanti. Come Foscolo, che riteneva la poesia attività creativa, e quindi superiore, mentre l’arte visiva attività di imitazione. O intellettuali come Gotthold Ephraim Lessing nel XVII secolo e Cesare Segre in epoche più recenti. Ma al di là delle considerazioni linguistiche o semiotiche una risposta convincente non c’è. Almeno non ancora.

Ibridazione

Versi e immagini hanno però spesso trovato modo di incontrarsi in modo molto più intimo. Non solo nella compresenza nel medesimo soggetto di un pittore e di un poeta, come è successo a Michelangelo, a De Chirico e a molti altri. Ma anche con la produzione di opere che mischiano parole e immagini. Già nel III sec. a.C. Teocrito con la sua Siringa dava forma ai versi, componendo insieme una poesia e un’opera visiva. Da allora moltissimi sono stati gli artisti che hanno trasformato il significante di una poesia in un’opera visiva, da Mallarmé, per passare a Guillaume Apollinaire con i suoi calligrammi, arrivando alle sperimentazioni del Futurismo, per sfociare, per limitarsi all’Italia, alla poesia visiva di Lamberto Pignotti, Ketty La Rocca o alle opere visionarie di Emilio Isgrò. Il poeta si fa pittore e il pittore si fa poeta. Anche i pittori hanno infatti spesso inserito parole nelle loro opere. Un esempio per tutti, emblematico, l’opera di René Magritte “Ceci n’est pas une pipe”.

La contemporaneità

L'esperienza che sin qui abbiamo conosciuto in Occidente oggi deve però fare i conti con due fattori che potrebbero segnare un cambiamento radicale nel rapporto fra le due arti. Il primo è la globalizzazione. Mentre la pittura e la scultura hanno da sempre avuto l'ambizione di essere linguaggi universali, la poesia, per il suo limite linguistico, è sempre stata espressione di un'esperienza culturale nazionale. Se anche già Goethe parlava di letteratura universale, nei fatti nessun poeta è mai riuscito a incarnare in modo pieno tutta l'umanità, proprio perché l'umanità non ha un'unica lingua. E una delle sfide che la poesia deve affrontare nel presente è proprio quella di capire come uscire dagli oramai sorpassati confini linguistici. Il secondo fattore è il fantasmagotico sviluppo tecnologico. C'è un dibattito che risale ai tempi della messa per iscritto dell'Iliade (o forse altrove dell'epopea di Gilgames) che si chiede se la poesia abbia la sua natura più vera nella scrittura o nell'oralità. L'ibridazione con le nuove tecnologie potrebbe dare una svolta a questo dibattito risolvendolo definitivamente. Non è un caso se, per esempio, un poeta come Pasolini (come ha fatto notare Emilio Isgrò) ha finito per avere successo come regista. D'altra parte basta guardare alle più recenti sperimentazioni di successo – come per esempio la fondazione Videoinsight di Torino – e scoprire come l'arte visiva in questo sia arrivata molto prima ed abbia da tempo fatto passi che in letteratura ancora stentano a vedersi in modo compiuto. E forse sarà proprio grazie a questo matrimonio che la poesia potrà uscire dalla palude in cui è rimasta impantanata oramai da troppi decenni. E forse sarà in questo connubio che anche l'arte visiva ritroverà nuovi significati.

Capitolo 1

30.11.2019 - 07.03.2020

Artisti: Giuseppe Adamo, Stijn Ank, Mats Bergquist, Nancy Genn, Sophie Ko, Artur Lescher, Túlio Pinto, Anne Laure Sacriste, Antonio Scaccabarozzi, Verónica Vázquez

I DEAMED A DREAM

Capitolo 2

25.04 - 18.07.2020

Artisti: Maurizio Donzelli, Arthur Duff, Serena Fineschi, Aldo Grazi, Silvia Infranco, Giulio Malinverni, Maurizio Pellegrin, Quayola, Donatella Spaziani, Marco Maria Zanin

A cura di Domenico De Chirico

Con poesie di Paolo Gambi